



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Donne matematiche

Loria, Gino

Mantova, 1902

II.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-67129](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-67129)

una vita preziosa e promettente, ma spegneva l'unica facella tuttora viva dell'antico sapere, cancellava l'ultima traccia del istituto glorioso fondato dai Tolomei.

II.

L'aureola del martirio - non meno, al certo, delle eminenti doti intellettuali e della tanto decantata venustà - indusse romanzieri e poeti (1) a scegliere *Ipazia* come loro eroina; gli scienziati s'inchinano riverenti dinnanzi alla maestà della morte, ma riserbano a miglior tempo il definitivo giudizio sopra la pensatrice, lamentando vivamente di non possedere più alcuno degli affermati contributi da essa recati alle scienze positive.

Anzi, tale rimpianto è assai più generale; giacchè *Ipazia* offre uno dei più brillanti e forse il più vetusto documento umano per risolvere la questione - che l'odierno movimento femminista ripose sul tappeto - se la donna, nel campo scientifico, sia chiamata a raggiungere le vette eccelse; se in un corpo femminile possa albergare una di quelle grandi anime, destinate a parlare all'umanità attraverso ai secoli; se, quindi, debbansi accordare incoraggiamenti o porre freni alla tendenza, sempre maggiormente diffondentesi fra le componenti della più gentile metà del genere umano, di arruolarsi come soldati nell'esercito dei ricercatori della verità, con la segreta speranza di conquistarvi il bastone di maresciallo.

È questo un problema, che è parte integrante di quell'ò, più vasto e complesso, proponentesi di determinare la funzione sociale della donna. È un problema che (come di regola tutti quelli relativi al femminismo) venne trattato con procedimenti diversi, ma altrettanto deplorabili; infatti o fu bruscamente risolto applicando sedicenti leggi generali, che, mentre sono presentate come risultanze di una scienza nuovissima, offrono una mirabile somiglianza con vietati pregiudizi; oppure venne attaccata con una irruente vivacità, che è il prodotto di aspirazioni im-

(1) Ricordo il romanzo del Kingsley che appunto da *Ipazia* s'intitola ed i *Poèmes antiques* del Leconte de Lisle.

pazienti e rende impossibile un'indagine obbiettiva. Invece, per lumeggiarla almeno se non risolverla, qual mezzo migliore di ricorrere alla statistica, questa investigatrice fredda ed implacabile dei principi governatori delle infinitiformi azioni umane? In altre parole, quale via più sicura di quella che ha come cardini e sostegni i risultati delle *molteplici esperienze già fatte*?

Mi è lecito di così esprimermi perchè le donne, che già si dedicarono alla scienza in genere ed in particolare a quella in cui io mi sento meno incompetente, sono omai legione. Se un tempo una signora intellettuale come M.^{me} de Sévigné, candidamente confessava: « Io non posso fissare lo sguardo sopra una pagina d'algebra, senz'essere invasa dal terrore di vedere apparire il diavolo », quante donne in questi ultimi decenni, aspirando ad essere

Ben d'altro ornate che di perle ed ostro seppero famigliarizzarsi con quelle discipline che, malgrado il loro aspetto strano e terribile, il Michelet riguardava come immagini della purezza immacolata! (1) Da tempo le aule delle scuole di ogni specie sono frequentate da giovinette animose ed intelligenti (e la nostra Mantova va lieta e superba di averne date molte e valorose!), da giovinette le quali avvertirono come il compito della donna dei tempi nostri sia ben più alto di quello assegnatole nell'epoca romana, di *guardare la casa e filare la lana*. Anzi, buon numero di esse, compiuti gli studi, si sparpagliarono diggià per il mondo, diffondendo i frutti adunati da la loro attività ed il loro ingegno. In conseguenza qualche mediocrità in calzon, trovando che qualche eminenza in gonnella gli intralciava la strada sulla quale riteneva di avere un esclusivo diritto di passaggio, gettò alte grida e formulò clamorose proteste. Che più? Circa un secolo fa ad un originale venne in mente di redigere e patrocinare un « Progetto di legge inteso a proibire alle donne di imparare a leggere e scrivere », (2) ed ai giorni nostri assistemmo al costituirsi e prosperare in America di una « Società di odiatori delle donne », avente per programma

(1) « Le pur entre le pur, l'algèbre et la géométrie ».

(2) Le prime linee di tale progetto (di Sylvain Maréchal) sono riferite dal Rèbierre, *Les femmes dans la science* (2^a éd., Paris 1897) p. 329.

la lotta ad oltranza contro l'invasione dell'elemento femminile nelle università (1).

Questi fatti non devono recare meraviglia alcuna, perchè nessuna classe sociale votò mai spontaneamente la propria decadenza. Così - per non scostarmi dal mio tema - non credete forse che **Re Sacripante**, quando venne tolto violentemente d'azione dall'inclita donzella cantata da **Messer Lodovico**, sarebbe stato propenso assai più a promuovere una legge vietante alle donne di indossare corazza e montare in sella, che a sciogliere un inno in lode del fulgido sguardo e del braccio potente della bella **Bradamante**?

Consideriamo pertanto quel rinnovato movimento anti-femminista con quella placida serenità con cui si contempla un fenomeno curioso, ma inevitabile; guardiamoci però dall'associarci ad un'impresa, che deve risolutamente giudicarsi inutile od insensata; inutile se la donna è per la natura sua incapace di fare, nel campo scientifico, una concorrenza vittoriosa all'uomo, insensata se lo fatale andare delle cose deve produrre uno spostamento nel centro di gravità del sistema sociale.

E ripetiamo piuttosto la domanda: le nozioni di psicologia femminile che possediamo inducono esse a ritenere probabile, od anche soltanto possibile, che la donna sia destinata a portare in avvenire alla scienza contributi paragonabili a quelli che tramanderanno alla posterità più remota i nomi gloriosi di **Pitagora**, e **Newton**, di **Archimede** e **Leibniz**, di **Cartesio** e **Lagrange**?

III.

Il mezzo migliore per porgere adeguata risposta a codesta interrogazione sembra offerto dalla storia, che, secondo la geniale espressione di un poeta pari ai grandissimi (2), è ad un tempo « un'eco del passato nell'avvenire e un riflesso dell'avvenire sul passato ». L'interrogare la gran *maestra della vita*, l'ascoltare la voce, che si sprigiona dalle sue pagine eterne, è tanto più indicato

(1) « Society of women haters », di cui dà conto l'ottima rivista *Minerva*, 1901, p. 66.

(2) Victor Hugo.